

RUMORI

di Francesco Leprino

4 itinerari sonori e visivi

in forma di concerto

in forma di spettacolo

in forma di bottiglia

Immagini: Maria Teresa Galli

Musiche composte ed eseguite da

Francesco Leprino

Performers: Claudia Dorigoni, Rossella Giuriati

Partecipazioni:

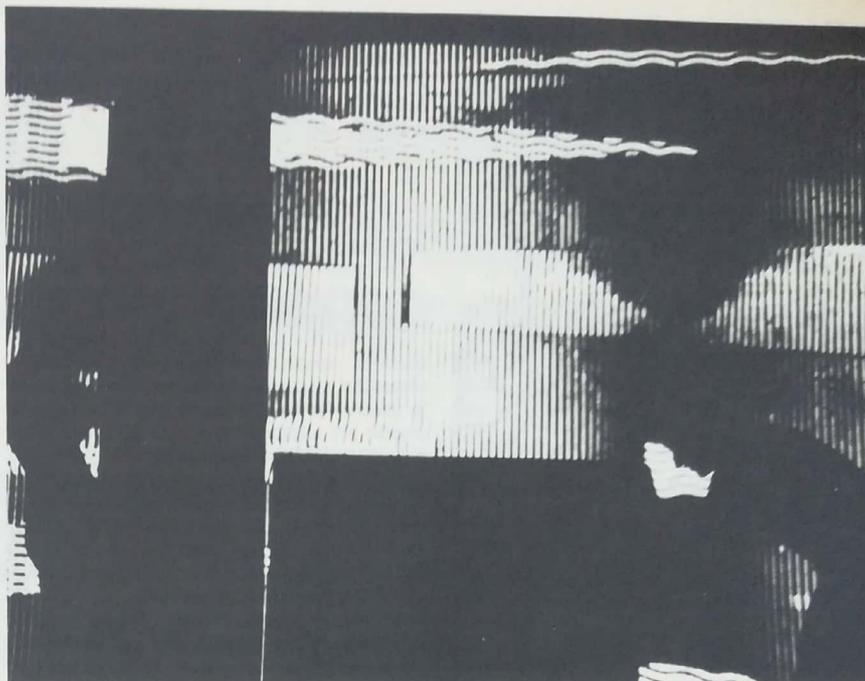
voce recitante: Anna Brivio

Marimba: Maurizio Ben Omar

contralto: Danusa Luknisova

baritono: Stefano Cottino

quintetto di fiati: «melisande»

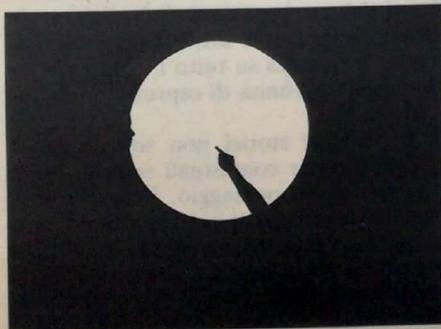


Nel periodo in cui stava maturando l'idea di RUMORI si sarebbe potuto scrivere: «I motivi ispiratori di tale idea sono molteplici: in primo luogo il rapporto musica/movimento tra John Cage e Merce Cunningham (con l'occholino più al "cuscus" che allo "zen"), forse Bob Wilson, certamente il concetto di "teatro dell'assenza" di Bene, il "Pensiero negativo", l'amore per il vino e per Rabelais».

Oggi si potrebbe solo dire che c'è stato il tentativo di non cadere nelle trappole del «neo»-romanticismo e del classico post-moderno. Si sarebbe potuto scrivere anche che si voleva tentare la rappresentazione di due piani di possibilità espressive che restano totalmente autonomi, e che fanno capo alle arti temporali (musica) e a quelle spaziali (immagine, movimento), ma l'immagine, rimasta sola, è andata alla ricerca bramata del tempo (ritmo), la musica ha invocato lo spazio, ed i suoni si sono rincorsi dislocandosi in esso.

Il piano visivo (o spazio scenico) si è ridotto a due dimensioni spaziali e cromatiche, trasformandosi da contenitore in contenuto, e trasformando il rapporto fra il movimento e lo spazio nella relazione fra un pieno ed un altro pieno.

RUMORI: quattro itinerari iniziati, quattro informazioni di viaggio avvolti in carta da pacco, imbottigliati per dare la possibilità di essere osservati sotto vetro, ma anche un labirinto che non conduce in alcun luogo!



La musica dei quattro itinerari, corrispondente ai quattro elementi primordiali (nell'ordine: fuoco, acqua, aria, terra), è costruita con i suoni «concreti» dei quattro elementi, privilegiandone gli aspetti timbrici e ritmici, secondo logiche e procedure attinenti alla musica elettronica. Il piano visivo (montato secondo una logica ritmica meramente musicale) si sviluppa sulla superficie di uno schermo che restituisce al fruitore forme e strutture luminose, le quali sono modificate o integrate dai due performers, con un rapporto scambievole di contenitore/contenuto (o di forma/significato).



La chiave di lettura di tutto ciò deve necessariamente operare sul piano dell'astrazione, in contrasto con l'espressività descrittiva del linguaggio: non congelamento delle situazioni, ma congelamento dello spirito delle situazioni. Nel primo itinerario (il fuoco), si gioca una dimensione fondamentale rituale: un simbolo musicale (il leggio), elevato ad oggetto divinatorio, viene «imbottigliato» (una forma immateriale entra in una forma materiale).

Se il primo itinerario «celebra», il secondo (l'acqua) «ride», come potrebbe ridere uno spirito Dada (si pensi alla citazione «in forma di bottiglia» di Satieiana memoria), o come potrebbe ridere Rabelais (di cui viene utilizzata la poesia a forma di bottiglia), ma è un riso isterico, in quanto ogni situazione non mantiene le sue premesse, e si altera fino all'autodistruzione.

Il terzo itinerario è costruito su un elemento impalpabile: l'aria. La figura umana non ha ragione di esistere in tale contesto, se non, anche qui, come elemento di negazione e di rottura di un certo equilibrio; le grafie diventano delle pure linee, degli asintoti che tendono all'infinito, delle forme che non contengono.

Nell'ultimo itinerario, la terra, dopo la chiusura di ogni spiraglio di luce, c'è la citazione del monolita, tema inquietante di «2001...», le figure umane sono ora ridotte ad insetti, tutto cade vertiginosamente verso il basso, fino ad essere spinto fuori dalla propria dimensione: ci si libera degli «oggetti sonori», fino alla rottura della bottiglia, come rottura del cordone ombelicale (la forma... forse anche il contenuto!) a cui ci si era legati, ed estrema negazione del tutto (le partiture), entrambi testimonianze di civiltà più o meno passate, ma in ogni caso inesorabilmente estinte.

La musica qui non è che una stratificazione di rumori (in acustica il termine «noise» sta ad indicare fasce sonore costituite dalla somma di tutte le frequenze); rumore, quindi, come impossibilità (o inutilità) di comunicare alcunché, quindi come sinonimo di Silenzio!

Francesco Leprino

Milano - Novembre 1983

(Prossime rappresentazioni: I.T.C. Teatro - Bologna - Gennaio 1984).

